

“Scusa mamma, insegnerò domani”

Potrebbe essere lo striscione che vorrei tanto sbandierare sulla facciata brutalista della mia scuola, calcestruzzo armato senza pittura, grezzo come lo Stato che ci ha dimenticati qui dentro.

Faccio parte dei precari vincitori del concorso PNRR1, titolari di cattedra, ma senza abilitazione, che concettualmente equivale ad un autista del trasporto pubblico senza patente. In realtà siamo capacissimi di guidare la vostra prole nei percorsi della formazione scolastica, perché temprati da anni di precariato e di esperienza in “trincea”, ma l’allora ministro Bianchi decise che questo non era sufficiente e impose che, vinto un durissimo concorso, dovessimo acquisire ulteriori 30 crediti universitari (equivalenti a circa 5 esami). Siamo docenti che tutti i giorni impartiscono compiti a casa e pagine da studiare ai nostri ragazzi e non ci spaventa certo l’idea di dover studiare ancora. Il problema si è palesato, tuttavia, col passare dei mesi di quest’anno scolastico: l’obbligo di completare quel percorso universitario era stato fissato per Giugno 2025, ma i corsi da frequentare non partivano mai. Il Ministero che ci aveva imposto quell’obbligo non sbloccava i provvedimenti legislativi che avrebbero permesso alle Università di organizzare materialmente il tutto.

In cuor nostro abbiamo pregato per una decisione di buon senso: prorogare il termine o derogare all’obbligo di formazione, vista la negligenza del Ministero.

Non chiedetemi perché, ma lo spirito giubilare non ha attecchito in Viale Trastevere e noi, solo adesso, a tre mesi dalla scadenza che ci potrebbe rendere inidonei a svolgere il nostro lavoro, ci stiamo iscrivendo a questi corsi. Date le tempistiche ridotte, siamo costretti a seguire calendari folli, con lezioni tutti i pomeriggi e nei fine settimana, che si sovrappongono alla nostra ordinaria attività, con il rischio di comprometterne la qualità. Per questo ci preoccupiamo che a rimetterci per la negligenza e l’incapacità manifestata potrebbero essere anche i nostri ragazzi. Sarà davvero paradossale per noi trascorrere ore ad ascoltare lezioni in cui ci verrà spiegato come insegnare, mentre i temi dei nostri alunni restano impilati, incorretti, negli armadietti.

Tutto questo potrebbe essere macchiettistico, se non fosse per un dettaglio che grida veramente vendetta: le istituzioni universitarie che hanno attivato i corsi a cui siamo obbligati, pena perdere il lavoro a Giugno (è importante davvero rimarcarlo), sono prevalentemente quelle private telematiche, con costi davvero importanti per un insegnante. Istituzioni private a cui viene regalato un guadagno facile sulla pelle nostra e degli studenti. In pratica ci hanno dato un obbligo, tenuto in sospenso per mesi, e scaricati sul mercato di modo che qualunque inadempienza, inconveniente o fallimento del percorso sia ascrivibile a noi e solo a noi.

Tempo fa un grandissimo poeta mio concittadino scriveva dello Stato che “Si costerna si indigna si impegna poi getta la spugna con gran dignità”. Si vede che i tempi cambiano in peggio, perché qui ormai non vedo costernazione, indignazione, impegno e tanto meno dignità.